

UNA GLOSSA DAI PRIMI ADELPHOE DI MENANDRO
NEL LESSICO DI FOZIO

Fozio, Lessico δ 665 (p. 424.10 Theodor.): *δίπυρον Δωρίδα· ἐταί-
ραν δύο ἐραστὰς ἔχουσιν. οὕτω Μένανδρος.*

La glossa, pubblicata da K. Tsantsanoglou col n. 168 (1), non è stata rettamente intesa. Dice infatti il commentatore: "Doris is certainly a servant. *δίπυρος* is properly used for bread twice baked". Il Luppe dal canto suo, nella recensione all'opera dello studioso greco, accetta tale interpretazione (2). Ora, è sì vero che l'aggettivo *δίπυρος* si trova collegato ad *ἄρτος* e vuol dire *διπυρίτης*, "biscotto" (3), ma tale senso passivo non s'accorda con la spiegazione che ne dà Fozio. Infatti un'etera che ha due amanti fa pensare piuttosto che *δίπυρος* abbia il senso di "che ha due fiamme", non "che è cotta due volte". Così *δίπους* ("che ha due piedi"), *δίθυρος* *δίθυλος* ("che ha due porte"), *δίκωπος* ("che ha due remi"), *δίκραιος* ("che ha due punte"), ecc.

A capire il senso esatto ci aiuta un'espressione di Aristofane, Rane 1361, in cui *δίπυρος* è attribuito di *λαμπάδες*: *διπύρους ἀνέχουσα λαμπάδας...* *Ἐκάτα* ("Hecate holding up two flaming torches" traducono Liddell e Scott s.v. *δίπυρος* II).

La metafora è chiara: un'etera che ha due amanti è come se tenesse una torcia per mano, cosicché diventa *ἀμφίπυρος* "circondata dalle fiamme", come *Ἄρτεμις ἀμφίπυρος* in Soph., Tr. 212 e Bacco in Eur., Ion 716 *ἀμφιπύρους ἀνέχων πεύκας*.

(1) New Fragments of Greek Literature from the Lexicon of Photios, Edited with a Commentary by K. Tsantsanoglou, Athine 1984 (*Πραγματεία τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν*, Τόμος 49), p. 134.

(2) In "Deutsche Literaturzeitung für Kritik der internationalen Wissenschaft. Herausgegeben im Auftrage der Akademie der Wissenschaft der DDR" 107 (4), 1986, 257: "Ts. hat treffend darauf verwiesen, dass *δίπυρος* sonst für zwiefach gebackenes Brot verwendet wird. Es dürfte sich also um eine witzige Uebertragung handeln".

(3) Cfr. Liddell-Scott, A Greek-English Lexicon, s.v. *δίπυρος*. Il termine si trova nei comici (Frinico, Alceo comico, Eubulo): cfr. Eubulus, The Fragments, Edited with a Commentary by R. L. Hunter, Cambridge 1983, p. 43, fr. 18, e p. 109 sg.

A quale commedia menandrea appartiene la glossa? Un parallelo perfetto di Doride che ha due amanti è la Stephanium dello Stichus plautino, la quale ama contemporaneamente Stico e Sagarino. Dice Stico ai vv. 431-35 (4):

*amicam ego habeo Stephanium hinc ex proxumo,
tui fratris ancillam: eo condixi in symbolam
ad cenam ad eius conservum Sagarinum Syrum.
Eademst amica ambobus: rivalet sumus.*

I due sono rivali, ma vanno d'accordo:

*Haec facetiast amare inter se rivalis duos,
uno cantharo potare, unum scortum ducere.
Hoc memorabilest: ego tu sum, tu es ego; unianimi sumus.
Unam amicam amamus ambo: mecum ubi est, tecum est tamen;
tecum ubi autem est, mecum ibi autem est: neutri neuter invidet.
(vv. 729-33).*

Stico chiama Stefano così:

*Mea suavis, amabilis, amoena Stephanium, ad amores tuos
foras egredere (vv. 737-8).*

L'ancella esce e dice (vv. 742-47):

*Morem vobis geram, meae deliciae. Nam ita me Venus amoena amet,
ut ego huc iam dudum simitu exissem vobiscum foras,
nisi me vobis exornarem. Nam ita est ingenium muliebre:
bene cum lauta, tersa, ornata, ficta est, infecta est tamen;
nimioque sibi mulier meretrix repperit odium ocium
sua immunditia quam in perpetuum ut placeat munditia sua.*

E' da notare la corrispondenza tra la specificazione di *ἐράλπα* nella glossa foziana e i termini con i quali Stefano è definita da Stico (*scortum*, v. 730) e si autodefinisce (*mulier meretrix*, v. 746). Il resto della scena, la conclusione della commedia, è un'evidente scena da bordello: Stefano si sdraia sul triclinio accanto ai suoi due amanti mentre una *tibicen* suona un'aria lasciva (vv. 759-61).

Ora, è risaputo che il modello dello Stichus di Plauto sono gli *Ἀδελφοὶ α'* di Menandro (5). Si può pertanto con buona ragione ipotizzare che la nostra glossa provenga da quella commedia. Se così è, si guadagna anche il nome di un personaggio nuovo: Doride (in Plauto l'ancella si

(4) Do il testo dell'Ernout: Plaute, Comédies VI (Pseudolus-Rudens-Stichus), texte établi et traduit par Alfrd Ernout, 'Les Belles Lettres', Paris 1962.

(5) Ce lo dice la didascalìa: *Graeca Adelpheo Menandru*. Cfr. G. E. Duckworth, *The Nature of Roman Comedy*, Princeton (New Jersey) 1952, 53 e 146.

chiama Stephanium, nome che compare anche negli *Adelphoe* di Terenzio). Ciò non stupisce: infatti anche Terenzio si riserva la libertà di cambiare il nome di qualche personaggio (6).

Barcelona

OLIMPIO MUSSO

(6) Negli *Adelphoe*, ad esempio, che derivano dagli *'Αδελφοὶ β'*, Egione (vv. 605 sgg.) si rivolge a Micione, mentre in Menandro si rivolge a un personaggio che si chiama Lampria (fr. 8 Koerte-Thierfelder). Che Menandro avesse scritto due commedie dallo stesso titolo è confermato, contro ogni dubbio, da un papiro: il P. Oxy. 2462, pubblicato dal Turner in *Ox. Pap.* xxvii, 1962, p. 103 sg. Le due commedie avevano contenuto diverso, come dimostra lo *Stichus* di Plauto (derivante dagli *'Αδελφοὶ α'*) e gli *Adelphoe* di Terenzio (derivanti dagli *'Αδελφοὶ β'*). Koerte e Thierfelder nell'assegnare i frammenti menandrei seguono il procedimento dei confronti con le due commedie latine (*Menandri quae supersunt*, ed. A. Koerte et A. Thierfelder, Lipsiae 1959, pp. 14-19).